

DALL'APPARTENENZA ALLA CITTADINANZA ATTIVA

Appunti relativi alla conferenza del prof. Eugenio Rippepe

18 febbraio 2010

Testimonianze dell'esistenza di comunità presso popoli antichi.

I poemi omerici documentano l'esistenza di comunità e indicano altresì il senso della comunità. L'individuo si identifica con la comunità, la parte si identifica con il tutto.

Nel IV libro della "Repubblica" di Platone si parla della felicità del tutto non delle singole parti. In Aristotele l'uomo è definito "animale politico": l'uomo è tale in quanto inserito nella polis. Dalla "polis" deriva il "politès": è la città che fa il cittadino, non viceversa. Il destino del singolo si identifica con la vita della polis. La polis è caratterizzata da comunanza di stirpe, dal riconoscersi in un unico capostipite e dal richiamo a un ethos comune e condiviso; l'ethos è frutto di secoli e si fonda su valori trasmessi dalla tradizione.

La condivisione di valori esprime l'esigenza di una condivisione del potere, cioè della compartecipazione di tutte le parti al potere. Si sente peraltro l'esigenza di limitare il potere nella consapevolezza che le leggi governano sugli uomini non gli uomini sulle leggi. In realtà l'unica parte che conta nella polis sono i cittadini liberi, tra i quali non si determina un distacco tra singolo e comunità: nell'agorà si vive e si decide. Non si problematizza l'appartenenza alla comunità

Dopo Alessandro Magno la polis non costituisce più la realizzazione piena della comunità. Epicuro si pone il problema di come nasca la comunità: problema che Aristotele non si era mai posto. Epicuro quindi scopre l'importanza dell'*utile* nella costruzione della comunità. La comunità viene letta come comunità di interessi. Perché varie comunità di esseri umani? Perché l'appartenenza a una comunità si determina in rapporto e in conflitto con un'altra comunità.

Questo cambiamento è visibile nel passaggio dall'"Iliade" all'"Odissea": nell'"Iliade" Achei e Troiani, pur combattendosi, evidenziano comunanza di cultura, religione, tradizioni. Invece Odisseo e i suoi compagni considerano i popoli con cui vengono in contatto "altri", inferiori. Un elemento di identificazione della comunità è quindi la difesa dall'esterno.

Il Cristianesimo, pur nel suo universalismo, prende atto delle diversità e accetta le varie articolazioni umane e locali.

Nello Stato Moderno si pone il problema del rapporto individuo-Stato: perché obbedire allo Stato? Lo Stato limita la libertà dell'individuo. Elementi di unità nello Stato non sono né la stirpe né una divinità. L'individuo accetta lo Stato perché lo Stato è conveniente: egli rinuncia a parte della libertà personale per ottenere vantaggi collettivi, che poi diventano anche vantaggi individuali. Si afferma quindi il modello contrattualistico, teorizzato dai giusnaturalisti. Nel modello contrattualistico si

evidenziano problemi relativi al rapporto Stato-cittadino in quanto la controparte, diciamo così, del cittadino nel contratto è lo Stato stesso: il tutto (lo Stato) deve render conto alla parte (il cittadino) di ciò che fa. I valori assumono la configurazione di diritti e compito dello Stato è quello di tutelare i diritti. Il diritto del cittadino comporta un dovere dello Stato. Il rapporto tra cittadino e Stato si esplica nella dialettica diritto-dovere. I diritti non possono essere confusi con i privilegi, perché i diritti pongono doveri non solo per lo Stato, ma anche per gli stessi cittadini.

Nello Stato democratico vi è la consapevolezza che lo Stato siamo noi. Nondimeno lo Stato è più forte di noi. Allo Stato viene attribuita una serie di compiti nuovi. Lo Stato si giustifica se risolve problemi e garantisce i diritti dei cittadini. Cittadinanza attiva è la consapevolezza dei propri diritti e doveri. La condivisione di valori implica la tutela dei diritti. In realtà vi è un'accentuazione dei diritti delle persone e dei corrispondenti doveri dello Stato. La costituzione è il luogo in cui si esplicitano questi diritti e doveri. La tutela dei diritti comporta nello Stato la divisione dei poteri. La teoria di Montesquieu sulla divisione dei poteri intende limitare lo strapotere dei governanti, imponendo dei limiti reciproci, e tutelare i diritti dei cittadini. Sorge il problema di far coesistere più valori e determinarne una gerarchia. Emblematico il caso delle prime tre costituzioni nate durante la rivoluzione francese, in cui nelle prime due l'eguaglianza precede la libertà, nella III la scala di valori è la seguente: libertà, eguaglianza, sicurezza, proprietà.

Ma i valori condivisi appartengono a tutto il genere umano: sono valori universali, non tipici di un solo stato democratico. Proprio perché i valori sono diventati universali occorre stabilire una gerarchia, un bilanciamento dei valori/diritti. Infatti se i diritti sono diritti dell'uomo in quanto uomo l'appartenenza ad un tutto è l'appartenenza al genere umano non allo Stato.

Di conseguenza ciò che tiene unito un popolo ritorna ad essere il comune interesse contro un ipotetico o reale nemico. Come restare uniti, facendo a meno di un nemico? Per molti l'appartenenza ad una comunità implica contrapposizione verso altri. L'esistenza del nemico, vero o presunto, è il maggior vincolo della comunità. Quindi dialettica tra universalità e particolarismo. Lo Stato si rivela troppo grande per le piccole cose, i piccoli interessi, e troppo piccolo per le cose grandi. Ci si rifugia nei localismi.

Vi è quindi una crisi dello Stato. La scelta del federalismo è un tentativo di aggirare la crisi dello Stato. Ma ovviamente la crisi non dipende dalla maggiore o minore ampiezza territoriale, non è un problema di dimensioni. Alla base vi sono problemi politici.

Ne enumeriamo alcuni relativi all'Italia:

1-crisi delle ideologie; 2-difficoltà nel funzionamento del sistema istituzionale; 3-una legge elettorale in cui viene meno la rappresentanza, per cui il vertice sceglie la base e non viceversa: quindi vertice senza base; 4- l'appartenenza si misura sulla fiducia nella singola persona, per cui si determina una personalizzazione della politica conseguente alla crisi dei partiti.

E' evidente che la politica sia in crisi.

In tale situazione bisogna cercare qualche cosa che ci accomuni. Alcune linee di orientamento: riproporre la sottomissione alla legge da parte di tutti; non affidare la trasformazione istituzionale soltanto ai giocatori che momentaneamente hanno vinto; come la cittadinanza deve essere ampia ben al di là dei singoli schieramenti, anche la Costituzione deve essere opera di tutti, altrimenti si corre il rischio che una parte non vi si riconosca. A tal proposito è necessario sottolineare che le regole che prevedono la modifica della Costituzione furono emanate sulla base di un sistema di partiti e di un sistema elettorale profondamente diversi da quelli attuali. Pertanto prima di modificare la Costituzione occorrerebbe modificare le regole che ne disciplinano la trasformazione.

Cosa ci deve unire come popolo? *Il patriottismo costituzionale*. La Costituzione è frutto di un compromesso alto sulla base comune dell'antifascismo.

Il patriottismo costituzionale è in crisi perché è venuto meno il rispetto della legge, è caduto il tabù della legalità: obbedisco soltanto se la legge ai miei occhi si giustifica, e se essa mi conviene. Non ci sorregge l'obbligo giuridico. A questo si aggiunga il senso di impotenza del cittadino di fronte a una legge elettorale che ne limita la scelta. Non esiste infine nel nostro paese un'opinione pubblica, che incida sulle scelte politiche.

Il sistema contrattualistico implica il rispetto della legge, nella consapevolezza che la legalità a lungo andare paga. La cittadinanza attiva deve fondarsi su tale consapevolezza. Quindi per educare i ragazzi alla cittadinanza attiva si deve in primo luogo affermare e dimostrare il valore della legalità. Questo è uno dei più importanti compiti che sono di fronte alla scuola, alla famiglia e ad ogni agenzia educativa.